**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 5 (1863)

**Heft:** 12

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno V. 30 Giugno 1863. N. 12.

# L'EDUCATORE
## DELLA
# SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.*

SOMMARIO: Le Conferenze Magistrali. — Educazione e Matrimonio. — Educazione Fisica: *La Pelle.* — La Solforazione delle Viti. — Scienze Fisiche: *Cose del Cielo.* — Varietà: *Storia d'un uomo e d'un cappello.* — Notizie Diverse. — Sciarada.

## Utilità delle Conferenze Magistrali.

Le conferenze tra i maestri promosse dalla Società dei Docenti Ticinesi, diedero già a quest'ora lusinghieri risultati in quei circondari nei quali i rispettivi ispettori scolastici adoprarono una lodevole attività; ma in molti altri, a quanto sappiamo, non ebbero vita, o furono tosto lasciate cadere nell'obblio. Mentre ci congratuliamo coi primi, crediamo nostro dovere di fare ai secondi una franca rimostranza: e ad animare i maestri d'ambo i sessi a cooperarvi efficacemente, diamo luogo ai seguenti riflessi d'un nostro valente collega.

= Il maestro che dopo aver ottenuto il suo certificato d'idoneità, smettesse affatto ogni studio, non solamente rischierebbe di obbliare il poco che potè imparare e che pure è necessario per l'insegnamento che gli è affidato, ma ancora non tarderebbe ad abbandonarsi ad una cieca pratica, e a non vedere nel suo stato che un triste mestiero, un giornaliero lavoro, che gli è imposto dalla necessità, ed a cui egli si sottopose per vivere. — Perchè egli non rompa in questi funestissimi scogli, anzi continui l'opera della sua

educazione io vi accennerò qui alcuni mezzi che praticati dapprima in Germania, indi in Iscozia ed in Francia produssero i più benefici effetti.

La facilità della esecuzione, i grandi beni che se ne possono senza sacrifizi ottenere, spero saranno per persuadere voi a ricevere in buona parte questo consiglio, ed a tentare di mandarlo ad effetto.

Un mezzo facilissimo per mantenere lo zelo e per far amare sempre più la professione del maestro si è l'organizzazione delle conferenze mensuali. Nella Germania i maestri dei comuni vicini si riuniscono una volta al mese per intertenersi insieme della loro arte, per comunicarsi a vicenda i loro lumi. — Quanti frutti portarono queste pacifiche riunioni? L'avvicinamento solo di questi uomini benefici doveva necessariamente fruttare scambievole stima ed amore vivissimo; maggior zelo nell'adempimento dei loro doveri. Inoltre quel portare quasi in comune la loro scienza e le loro esperienze, mentre ammaestrava i meno dotti, rassodava le convinzioni de' più illuminati; risvegliava in tutti una nobile gara di far meglio, gli ardori della quale emulazione venivano temperati dalla dolcezza dell'amicizia che li unisce.

Imparavano a dividere così le gioie come i dolori di questa vita di sacrifizio, e si porgevano un vicendevole appoggio nelle tristi congiunture che a tutti possono succedere. In una parola si riguardarono tutti come fratelli d'armi nella santa crociata, che si bandiva contro il raggiro e l'ignoranza.

La diversità stessa del carattere e dell'ingegno vien messa a profitto nelle conferenze de' maestri. Colui ad esempio che fosse troppo impetuoso e severo sarà incessantemente temperato dalla dolcezza degli altri, il soverchio di indulgenza o la mollezza sarà corretto dalla energia e dalla vivacità de' suoi colleghi. Voi metterete per così dire in comune le vostre conoscenze ed i vostri esperimenti, e il vostro giusto e le vostre propensioni saranno utilmente modificate.

Le quali conseguenze se sono utili moralmente a tutti, lo sono poi in singolar modo a quelli che ottennero a stento la patente d'idoneità, ed a coloro, il cui zelo abbia bisogno di essere sovente rinnovellato e riacceso.

In una parola la riunione de' maestri in regolari conferenze vi accrescerà i mezzi di cui ciascuno può disporre; perocchè voi ai vostri mezzi aggiungerete quelli di tutti i vostri colleghi e quegli sforzi che isolati erano impotenti, riuniti diventeranno sicuramente efficaci.

Dappoichè vi parlai dell'utilità di queste periodiche riunioni, debbo pur dire qualche cosa sul modo di organizzarle e di renderle effettuabili presso di noi.

E per non formare qui un mero e nudo progetto, vi porrò sott'occhio il modo, con cui sono esse regolate nella Francia dalle leggi sull'istruzione elementare.

I maestri di uno o più distretti si possono regolarmente riunire in un luogo centrale per conferire tra di loro sulle diverse materie del loro insegnamento, sopra i metodi che usano, sopra i principii che debbon dirigere l'educazione dei fanciulli, e la condotta de' maestri. Vale a dire voi potrete sceglierví un luogo centrale, al quale possiate recarvi senza perdita di molto tempo, e senza spesa, in un giorno determinato di ciaschedun mese. Quì ciascuno potrà riferire quanto di notabile ebbe ad osservare nella sua scuola, e quali dubbi incontrò nell'esercizio delle sue funzioni.

Dovrà esser severamente proibito il parlare di altro fuorchè delle cose sopradette, per non divagar in cose lontane dal vostro istituto.

In fine se ciascuno in questo luogo di convegno amicale portasse pure i libri, che acquistava relativamente all'arte sua, si potrebbe fare un utile ricambio di libri, e così con piccola spesa tutti potranno senza sacrifizio di nessuno leggere le migliori cose che nei giornali e nelle opere pedagogiche si vanno in questo tempo pubblicando su questo importantissimo ramo di letteratura.

Io ho ferma credenza che la maggior parte di voi vedrà in ciò un utile reale ed un vantaggio. =

---

## Educazione e Matrimonio.

*(Continuazione V. num. 10).*

Lo sciegliere una compagna sana, non è il tutto per avere una prole sana e robusta, ma bisogna altresì che la scelta non cada

tra consanguinei. È questa una legge non solo propria all'uomo, ma comune a tutti gli esseri sì vegetali che animali. Ognuno avrà osservato che continuando una medesima semente, il frutto a poco a poco deteriora, e lo stesso contadino di quando in quando dice alla massaja: quest'anno bisogna cambiar la semente.

Se un gregge di pecore si lascia spontaneamente moltiplicare senza mai introdurre nuovi individui provenienti d'altrove, in pochi anni si osserva che le ultime pecore crescono più piccole che non le primitive.

A proposito dei matrimonii tra consanguinei ecco quanto il dott. De Ranse comunicava all'Accademia delle scienze in Parigi nella seduta del 1° settembre prossimo passato. Due sorelle erano madri l'una di tre maschi, e l'altra di tre femmine; i tre fratelli si sposarono alle tre cugine germane. Dal matrimonio del figlio maggiore nacquero tre figli tutti sani; dal matrimonio del secondogenito nacquero cinque figli dei quali il primo ha qualche difficoltà nella pronuncia, il secondo ed il terzo sono sordo-muti dalla nascita, e due figlie parlano sì, ma una ha pure qualche difficoltà nell'articolare certe lettere; dal matrimonio del terzo figlio sono nati un mostro, due maschi sordo-muti ed una femmina che non cominciò a parlare che a 6 anni; per cui da questi fatti risulta che sopra 12 figli nati da tre matrimonii consanguinei quattro soli si trovano affatto sani.

Saussure nel suo *Voyage dans les alpes* narra di una madre la quale avendo un cugino affetto d'albinismo, di sei figli che ebbe tre furono albini.

Il dott. Bemis del Kentuchy si è dato ad uno studio pieno di interesse sulle conseguenze perniciose dei matrimonii fra consanguinei, e le sue ricerche gli hanno dimostrato che il 10 per cento dei sordo-muti, il cinque per cento degli idioti collocati nei diversi stabilimenti ospitalieri degli Stati Uniti sono il frutto dei matrimonii di due cugini in primo grado. Sopra 757 matrimonii fra cugini germani, 256 aveano prodotto dei sordo-muti, dei ciechi, degli idioti, e di altri 483 matrimonii fra cugini in primo grado, 151 diedero nascimento a bambini ammalati, un gran numero furono infecondi. Dietro ciò molti stati dell'Unione fra i quali il Kentuchy adottarono una legge che interdice formalmente i matrimonii fra cugini germani.

Presso di noi invece i matrimonii tra consanguinei vietati in apparenza, sono ordinariamente in realtà protetti dalla troppo facile dispensa, ed intanto si dispensano dal loro ufficio le leggi più importanti dell'igiene. Tra i casi di dispensa noi abbiamo quello dei cognati i quali vengono anzi considerati nella categoria dei consanguinei di primo grado; l'unione tra cognati per nulla offende l'igiene perchè sono individui il cui sangue ha una fonte diversa, e quindi nessun pregiudizio ne viene alla salute della prole come accade tra i veri consanguinei, la legge mosaica che si può chiamare anche codice di leggi igieniche ha sempre concesso il matrimonio tra cognati, e così troviamo presso la quasi generalità dei popoli.

Un' altra cosa che ha moltissima relazione colla salute e robustezza della prole, si è l'età in cui si compie il matrimonio.

Anzi tutto il matrimonio non deve contrarsi in età troppo giovanile. Quantunque la legge civile fissi riguardo al matrimonio l'età di 16 anni pella femmina, di 20 pel maschio, non sarà cosa ben fatta l'unirsi in matrimonio appena arrivati a tal' epoca, perchè il corpo non ha ancora raggiunto il suo pieno sviluppo e la fibra la sua organica resistenza, per cui la prole non può sortire che gracile e delicata. All'età di sedici anni la donna scambia per inclinazione ciò che non è che il desiderio o l'ambizione di passare dalle condizioni di fanciulla a quella di maritata; il giovine dai 18 ai 20 anni comincia ad amoreggiare per vezzo istintivo, i sensi più che la ragione lo guidano, tutto è verde a' suoi occhi, tutto è per lui rose all'intorno, è in un vero delirio di febbre amorosa, e senza ponderare all'importanza dell'atto che sta per compiere, senza riflettere alle conseguenze, senza uno sguardo all'avvenire si congiunge in matrimonio; ma passata la luna del miele l'effervescenza amorosa si calma, il prisma delle illusioni si spezza, la ragione riprende i suoi diritti, il carattere dell'uno e dell'altro si presenta nella sua realtà, ed allora quanti giovani sposi darebbero tutto ciò che posseggono per poter essere ancora alla vigilia del loro matrimonio? Allora le amare querele, le rampogne, le invincibili antipatie, il disesto delle famiglie, e mille altri disordini che non mancano d'influire sull'educazione della prole.

Licurgo proibì ai maschi di ammogliarsi prima dei 37 anni,

ed alle donzelle di condurre marito prima dei 27. Aristotile voleva che il marito fosse 20 anni più vecchio della moglie. Platone riguarda il tempo più atto alla generazione quello del fiore dell'età nostra, il ventesimo anno nella donna, il trentesimo nell'uomo.

Le nostre leggi permettono il matrimonio a 16 anni pella donna a 20 per l'uomo; questione della più alta importanza si è quella di vedere se l'epoca in cui l'individuo è capace a generare, sia la più opportuna per la propagazione stessa.

A tal epoca il nostro corpo non ha ancora raggiunto il suo pieno sviluppo, e nel nostro organismo havvi ancora un bisogno grande di assimilar umori pel quotidiano accrescimento del nostro corpo, ed il voler mettere in moto un' escrezione quando la nostra macchina ha bisogno ancora di aggregazione, è un andar contro alle leggi di natura. Questa non si prefigge mai dei fini che sieno tra loro contrarii, e la nostra macchina non può perfettamente riprodurre, se non quando essa stessa si è perfezionata, ed il voler sforzare la natura torna sempre a scapito di se stesso e della prole.

Nel Margraviato di Baden è proibito di adoperare per la razza poledri maschi che non abbiano ancora raggiunti i due anni, acciò con questi cattivi stalloni la buona razza di cavalli non degeneri. Aristotile dice: che i cavalli generati da madri giovani sono di poco valore, e restano più piccoli e più deboli di quelli che nascono da cavalle attempate. Wollstein dice che i poledri nati da cavalle fecondate nel 2° e talvolta anche nel 3° anno sono deboli e muojono presto. Per tale ragione i cavalli selvaggi non giungono mai alla grandezza dei nostri.

Lo stesso effetto noi troviamo nelle sementi poco mature, le quali non producono mai buone e durevoli piante.

Nello stabilire l'epoca più opportuna al matrimonio, non bisogna partire dalla capacità a generare, o dalla pubertà, ma dalla maturanza del nostro organismo, cioè dal completo sviluppo dello stesso. Nel nostro clima l'età di 18 anni per la femmina e di 25 pel maschio sembra l'epoca voluta dalla natura, dalla quale noi non dobbiamo mai discostarsi se non vogliamo aver figli i quali abbiano ad ereditare la paterna immaturità, e degenerare d'avvantaggio la costituzione del genere umano.

Non di rado si presenta ai medici la triste occasione di osser-

vare dei giovani maritati i quali coll'intempestivo uso dei piaceri si attiranno una folla di incurabili malattie. La tabe dorsale, l'emoftisi, l'apoplessia, la miopia, il tremito, i mali nervosi più terribili, una vecchiaja precoce affliggono coloro che troppo presto consumarono ogni balsamo di vita. I figli di simili individui sono simili a quei frutti acquosi ed insipidi che l'arte nel cuor dell'inverno produce stentatamente con forzato calore. Nei matrimonii dei troppo giovani, dice Aristotile, niente v'ha di maschio, niente di ben conformato, e Frank soggiugne: gli immaturi figli di matrimonii immaturi vivono appena tanto da restar orfani, e per conoscere che vita s'abbiano a sperare dalla complessione che ereditarono. Nelle ultime guerre, dice Montesquieu, si ammogliò un grandissimo numero di giovani per timore di essere forzati alla milizia. Essi generarono, ma oggi invano li cerca la Francia perchè vennero distrutti dalle malattie e dalla miseria. D. L. R.

*(Sarà continuato).*

---

## EDUCAZIONE FISICA.

### *La pelle. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico condotto.*

Voi, Gina, mi avete domandato cosa è precisamente *l'epidermide.* — Vi rispondo col fare argomento del famigliare trattenimento d'oggi, la *Pelle.* — Così verrete ad avere alcune cognizioni di anatomia e fisiologia animale, che vi faciliteranno la percezione di quanto avrò a dirvi sì per la progressiva educazione fisica dei vostri bambini, come per altri insegnamenti di *igiene individuale* e di *famiglia*; che è poi la base della *igiene pubblica.*

Si dà il nome generico di *pelle* alla membrana elastica che riveste esternamente tutta la superficie del corpo umano. — Distesa su di un piano la pelle di un uomo di media statura e corpulenza, misurerebbe lo spazio di circa metri 3, 470 quadrati. — Aderisce alle parti sottoposte, sieno muscoli o tendini o osso, per mezzo di *briglie fibrose unitive sottocutanee.* Vi aderisce con differente tenacità secondo le differenti parti del corpo; come potete voi stessa conoscerlo sollevando con due dita la pelle della pianta dei piedi, del dorso delle mani, della fronte. — Varia pure

dai 4 a 1 millimetro lo spessore della pelle a seconda delle diverse località del corpo; come potete verificare confrontando quella della pianta dei piedi, della palma delle mani, del capo, delle palpebre, del capezzolo. — Varia anco il suo colore, e non solo a seconda delle diverse regioni del corpo umano, ma ben anco del sesso, dell'età, della costituzione fisica, delle abitudini di vita, del clima e di altre circostanze. — Non varia gran che nella sua struttura o disposizione, ordine, qualità delle parti delle quali risulta composta.

Ho detto che *pelle* è nome generico dell'involucro naturale del corpo umano. Ma si compone di diversi elementi ciascuno dei quali ha nome proprio.

Se voi mettete un pezzo di pelle fresca a macerare per un po' di giorni nell'acqua, trovate di poi di poterla dividere in quattro strati.

Cominciando dall'interno, cioè dalla superficie della pelle che comunica col corpo, troviamo lo strato floscio che si chiama *Membrana adiposa o panicolo adiposo*, perchè risulta composto dall'assieme di tante piccole vescicole, di figura ovoidea un po' schiacciata, chiuse, a pareti sottilissime e trasparenti; le quali racchiudono l'adipe, sostanza grassosa o grascia. — Questo strato si chiama anche *tessuto unitivo sottocutaneo* perchè appunto serve a unire la *cute* propriamente detta alle parti sottoposte e dal quale partono le briglie *fibrose unitive sottocutanee.*

Sopra questo strato procedendo allo esterno ne troviamo un altro che è la *cute* o *cuojo* o *derma*. È una membrana stipata, fortissima, che costituisce l'ordinamento essenziale della pelle, le impartisce la compatezza, la densità, la elasticità e la contrattilità, alla quale proprietà si deve quel fenomeno che volgarmente significhiamo colle frasi *sentirsi accapponare la vita* dei Toscani, *sentirsi la pelle d' oca* dei Lombardi. È di un colore bianco-roseo leggiero; è semitrasparente. — Posta sotto al microscopio l'osservate presentarsi come una rete o un traliccio di fibre e fibrille a maglie oblunghe. — Queste maglie diventano a loro volta come l'ordimento di altre parti importantissime che a quelle servono di ripieno. Queste parti sono gli *estremi filamenti dei nervi, i vasellini capillari sanguigni e linfatici; i bulbi dei peli; le ghiandole sebacee; le ghiandole sudorifere.*

Al di sopra di questa cute, sempre venendo dall'interno all'esterno, troviamo un altro strato, che è propriamente una sottile patina, e che si chiama *corpo mucoso;* perchè infatti sarebbe come uno strato di mucosità secreta dei vasi della sottostante *cute.*

Notate bene. È nel colore di questa patina che consiste il colore differente della pelle nelle diverse parti del corpo di uno stesso individuo, nei diversi individui di uno stesso popolo, nei differenti popoli. — Infatti le così dette razze umane principali nelle quali sono distinti i popoli che abitano il pianeta Terra, sono caratterizzate anche da tre colori più distinti della loro pelle. La razza *Caucasica* — che abbraccia i popoli che abitano l'Europa, meno le regioni più settentrionali dell'Egitto, l'Asia-Minore, la Persia, l'India fino al Gange, il nord dell'Africa fino alla Mauritania — ha generalmente la *pelle bianca.* La razza *Etiopica* — che abbraccia i popoli che abitano sotto l'equatore e tra i tropici, cioè quasi tutta l'Africa, parte dell'America e alcune isole della Nuova-Guinea — ha generalmente la *pelle nera.* La razza *Mongola* — che abbraccia popoli che abitano l'Asia, la China, la Tartaria e il Tibet — ha generalmente la *pelle olivastra.* Vi sono più popoli la cui pelle è di un colore intermedio a questi tre.

Al disopra del corpo mucoso troviamo l'*epidermide* o *cuticola,* che è lo strato più superficiale, esterno della pelle. È sottile, trasparente, di natura coriacea, destinato a proteggere, come vernice, lo strato sottoposto dalle esterne influenze. Le squammette che si staccano dalla nostra pelle, appariscenti specialmente in coloro che non hanno la salubre abitudine delle giornaliere e generali lavature del corpo, sono il prodotto appunto della disquamazione continua dello strato più esterno epidermoideo.

In alcune parti del nostro corpo come al collo, alla faccia, alla parte capelluta della testa trovasi sotto il *panicolo adiposo* un altro strato, muscolare, detto *panicolo carnoso;* per il quale possiamo movere la pelle in queste località. Negli animali bruti questo strato muscolare lo si trova per tutto il corpo.

La pelle è poi in continuità con un'altra membrana, che si chiama *membrana mucosa* e che tappezza internamente molte parti del corpo umano come la bocca, il canale intestinale, i pudendi, le narici, il canale auditivo, le palpebre: potete cerziorar-

vene se osservate le labbra il cui esterno è coperto di pelle, l'interno di membrana mucosa.

Anche questa membrana mucosa è tapezzata da sottilissimo strato coriaceo epidermoideo, che la difende dalla ruvida o nociva impressione delle sostanze che le vengono a contatto.

E per oggi basta. Dott. R.

---

## La solforazione della vite è un' operazione antica o recente?

Non è per provare che tutto quanto si fa oggidì siasi già fatto altre volte; non è per dire che noi non ne sappiamo più dei nostri antenati, che ora tocchiamo un simile argomento. Solo vogliamo provare che se un rimedio specifico non è nuovo, non è nuova nè pure la malattia che serve a curare.

Da quanto già altre volte abbiam detto risulta che l'Oidio non l'inventò Toucker. Ne abbiamo qualche cenno in Plinio ed in Dante; vi sono documenti negli Archivj di Genova; nel secolo XVI devastò i vigneti della Valtellina, e nel XVII quelli del Luganese (1). Ma, il che più importa, non è nè pur recente l'uso della solforazione. E l'inglese Kyle, giardiniere a Leyton non sarebbe il primo che abbia usato il solfo per curare la malattia delle viti.

In una pubblicazione spagnuola = *El oidium, sus estragos y manera de prevenirlos per medio del azufrado, por don J. Ruiz* = troviamo quanto segue: « Dagli scritti di Abumaran Abencenif consta che i nostri coltivatori mori usarono *el alcrebite* (al-quibrit) o solfo per combattere molte malattie delle loro viti. — Herrera dice che: praticando dei suffimigi alla vigna con cera e pietra solfo ogni malore scomparirà. — Più recentemente in un periodico inglese, il *Repertorio Mensile* del giugno 1810, si pubblicò uno scritto nel quale si raccomandava caldamente l'uso esterno del solfo in polvere per combattere molte malattie delle piante, e specialmente degli alberi fruttiferi ».

Con questo non intendiamo togliere ogni merito a Kyle: esso ha per lo meno quello grandissimo d'aver nuovamente indicato una sostanza valevole a guarire la vigna, o d'averla riproposta nel caso che l'abbia vista indicata da altri.

(1) Vedi pag. 259. Vol. II. del trattato d'Agricoltura del D. Cantoni.

## Scienze Fisiche.

### *Cose del Cielo.*

Sotto questo titolo la *Gazzetta di Milano* del 16 spirante giugno pubblicava un interessante *Appendice*, che, non dubitiamo, tornerà gradita a quelli de' nostri lettori, che si ricordano qualche volta di alzare gli occhi alla stellata volta del cielo.

»I fenomeni della natura destarono sempre e dovunque un vivissimo interesse: e questo interesse è certo ora di gran lunga aumentato per la maggior diffusione delle cognizioni fisiche. Una fra le molte prove della nobile curiosità generalmente diffusa per tutti gli spettacoli della natura, si è il vedere, che molti giornali specialmente stranieri, si occupano dell'annuncio preventivo e dell'esame dei principali fenomeni celesti, moltissimi dei quali, senza di ciò, passerebbero comunemente inosservati; e a questo ufficio non isdegnano di concorrere coll'opera loro anche uomini distinti della scienza. Vorremmo che questo bell'uso andasse diffondendosi anche fra noi, e ne faremo per parte nostra un primo esperimento; se questo fallisce lo attribuiremo alla nostra insufficienza.

»Prendendo pertanto a scorrere quanto di più interessante potè presentare allo sguardo di tutti il cielo nel mese di giugno, siamo necessariamente condotti all'*eclisse totale* di luna, che si ebbe ad ammirare la notte dal primo al secondo giorno. Moltissimi s'affrettarono di goderne lo spettacolo; anzi vi furono alcuni, che, mal interpretando la data dell'annuncio, ne aspettavano la replica il giorno dopo, quasi che si trattasse di uno spettacolo teatrale. Per questi pochi sarà bene il ricordare, che gli eclissi di luna non possono avvenire che all'epoca che si fa il plenilunio; e come si vedono le fasi lunari seguire il loro periodo continuamente, senza un istante solo di regresso, così è impossibile che due eclissi di luna si succedano, se almeno non è trascorso tutto il tempo che passa da uno ad un altro plenilunio. Quello che più interessa ed eccita la meraviglia in un eclisse di luna è quella luce rossastra, onde essa appare ravvolta per tutto il tempo che si denomina della *totale oscurazione*, la quale frase farebbe supporre la assoluta disparizione del satellite alla nostra

vista. Questa luce è un fenomeno che unicamente dipende dalla nostra atmosfera, attraverso alla quale passando i raggi del sole, vanno per rifrazione incurvandosi, invadendo così molta parte di quello spazio, che senza di ciò segnerebbe l'ombra perfettamente oscura projettata dalla terra dietro di sè: l'atmosfera poi colorandosi in azzuro, toglie in maggior abbondanza questo colore ai raggi solari, i quali rimangono perciò di preferenza colorati in rosso, onde viene appunto quella tinta ché assume la luna, a perfetta somiglianza delle nubi rosseggianti che si veggono specialmente il mattino e la sera. Questi effetti mirabili di luce, insieme ad altri di penombra, fanno in modo che riesca impossibile all' astronomo osservatore il cogliere i precisi istanti, in cui avvengono la *immersione* e la *emersione* del satellite dall' ombra terrestre.

Abbandonando quanto è già trascorso, passiamo invece a parlare di quanto possiamo ancora ammirare nel decorrere del mese. Al principiar della sera, ora e per tutto il mese, possiamo con tutta agevolezza contemplare d'un tratto quattro dei cinque pianeti conosciuti dall'antichità.

*Venere* ci apparisce ad un'altezza sufficientemente considerevole dalla parte di occidente, appena dopo il tramonto del sole, anzi verso la regione stessa del cielo ove questo ha luogo. Essa, fra tutte le stelle situate in quella regione, è la prima a distinguersi, per la vivida sua luce biancastra e tranquilla. Di giorno in giorno muovesi fra le stelle avanzandosi verso oriente; essa pertanto è in quel periodo che dicesi di *moto diretto*; e come il suo moto è alquanto più rapido di quello del sole, così la sua distanza da quest'astro va gradatamente aumentando: con tutto ciò, dirigendosi essa anche verso sud, mentre al principio del mese tramontava prima delle 10 3|4, cioè tre ore dopo del sole, alla fine del mese tramonterà verso le 10 1|4, cioè due ore e un quarto circa soltanto dopo il sole. Al principio del mese era nella costellazione dei *Gemelli*, e assai vicino ad essa, e un po' più alto vedevansi le due belle stelle di *Castore* e *Polluce*; successivamente è passata nel *Cancro*, e alla fine si troverà assai vicino alla bellissima stella *Regolo* nella costellazione del *Leone*. Il 16 del mese, quattro giorni dopo il novilunio, la luna sarà in congiunzione con questo pianeta; la sua fase luminosa sarà non molto grande, ma per

la luce *cinerea* anche la parte oscurata del disco apparirà visibile.

Assai vicino a *Venere* ed ora già un po' più basso di essa, scorgesi *Marte*, di apparenza poco diversa da quella d'una stella di prima grandezza, sebbene facilmente distinguibile per la sua luce tranquilla e decisamente rossa. I due pianeti Venere e Marte raggiunsero la loro congiunzione il 2 del mese, ed allora apparvero nella massima loro vicinanza. Anche *Marte* è nel suo periodo di moto *diretto*; però la sua distanza dal sole va continuamente diminuendo; al principio del mese tramontava a ore 10 3|4, alla fine tramonterà alle ore 9 3|4.

Quasi precisamente nella direzione di mezzodì, poco dopo il tramonto del sole si può scorgere *Giove*. La sua luce tranquilla, poco diversa da quella di Venere, sebbene meno intensa, lo rende perfettamente distinguibile da qualsiasi stella. Per tutto il mese esso appare quasi perfettamente immobile fra le stelle, mentre raggiunge la sua *stazione* il 14 del mese, epoca in cui il suo moto da *retrogrado* diventa *diretto*. Rimane per conseguenza sempre nella costellazione della *Vergine*; e alquanto più basso di esso distinguesi la *Spica*, che è la più bella stella di questa costellazione. Armando l'occhio di un cannochiale, anche di piccola forza, possono distinguere le *lune di Giove*: esse appariscono come quattro piccole stelle situate presso a poco come su di una retta, che tagli diametralmente il pianeta; la loro posizione rispetto al pianeta cambia continuamente, e passano con tempi diversi dall'una parte all'altra di esso: talvolta se ne veggono meno di quattro; i mancanti si trovano o davanti precisamente al pianeta, o nascosti dietro di esso. Al principio del mese, Giove tramontava ad un'ora e mezzo circa dopo mezzanotte; alla fine del mese tramonterà verso le dodici e un quarto. La luna si troverà in congiunzione con esso il 25 del mese, due giorni dopo il suo primo quarto.

Più boreale ed occidentale di Giove è *Saturno*, molto rassomigliante ad una stella di prima grandezza: esso si trova fra le due costellazioni della Vergine e del Leone, circa sulla linea che congiunge Giove con Regolo, un po'più vicino al primo. Esso ha raggiunto la *stazione* il primo del mese; ma per tutta la durata del mese non cambia sensibilmente di posizione fra le stelle. Al principio del mese tramontava ad un'ora e 3|4 dopo mezzanotte,

e alla fine del mese tramonterà verso le 11 e 3|7. La luna si troverà in congiunzione con questo pianeta il giorno 23, vale a dire lo stesso giorno in cui ha luogo il suo primo quarto.

È noto come Saturno sia cinto di un molteplice anello. Questo anello è di piccolissima grossezza; ora il pianeta si trova rispetto a noi in cotal posizione, che l'anello è veduto quasi di costa, e si projetta sul pianeta come una sottil striscia che lo attraversa. Talvolta accade che due degli otto satelliti conosciuti del pianeta, quelli più vicini ad esso, veggansi projettati sull'anello, ed appariscano come due grani infilati, a somiglianza delle *avemarie* di un rosario.

---

## *Varietà.*

### *Storia d'un Uomo e d'un Cappello.*

(continuazione e fine V. num. precedente).

Dopo varie altre faccende, muovo verso il *Vapore*, ove pensava di pranzare. Entro in una sala, appicco il cappello al muro, e siedo. Mangio quello che mi danno, perchè ciò ch'io voleva, naturalmente, non c'era. Poco distante dalla tavola ov'io mi trovava sedevano otto o dieci *Lions*, i quali ad alta voce, quasi fossero in piazza, facevano le loro osservazioni sulla ballerina di ieri sera, sulle donne, e... su altre cose.

— Ehi *Garçon!* una bottiglia di Sillery?

E il *Garçon* portava il vino richiesto.

— Comanda che la sturi?

— Bestia! Credi che io non sia capace da per me? — Dà qui.

E diffatti, dopo aver rosicchiato lungo tratto colla forchetta e col coltello per isciogliere lo spago al filo di ferro, ecco che finalmente il turacciolo si muove... « Monta! Monta! Attenti! Bada, Riccardo, non ci battezzare » gridavano tutti all'unissono. In quel momento m'assale un certo non so che, come un presentimento — Policarpo! Il tuo cappello, che è attaccato al muro! Sorgo immediatamente, stendo la mano... quando tutto ad un tratto — paff... paff... paff... un raggio di liquido spumante mi guizza avanti gli occhi, m'investe il braccio... e colpisce proprio nel bel mezzo il

mio povero cappello, facendolo traballare sul suo chiodo! Infelicissimo! Le tue sventure non erano per anco al termine! Imperciocchè avendo io per naturale impulso riurtato la mano, andasti a cadere in certa cassettina di legno, che stava sotto, quadrilunga, ripiena di crusca, e destinata ad ignobile uso, in che ti ravoltolasti, e ti copristi d'immondezza!

Tutti ridevano. Io solo bestemmiava fra i denti. Che mi restava a fare? Senza dir parola presi lo sventurato cappello, lo ripulii alla meglio, pagai lo scotto, e me n'andai.

Il dopo pranzo m'avviai verso i giardini, e vi basti sapere che in queste quattro ore, che rimanevano di giorno, un gigantesco facchino, urtandomi, fece sì che il cappello cadesse a terra, e rotolasse fino sull'orlo della *fondamenta*, ove per caso singolarissimo fu fermato da un cane che dormiva: — che un muratore, il quale imbiancava spietatamente un venerando edificio (mania oggidì molto di moda) pensò bene di adornare il suddetto mio cappello con alcuni spruzzi di calce — che alla sera essendomi recato al teatro ove tutto il mondo correva ad ammirare la Cerrito, ed avendo per avventura dietro alle spalle due o tre individui più piccini di me, che a tutti i patti vollero che mi levassi il cappello, questo proscritto mobile, fu fracassato, urtato, scompaginato fin nelle sue più intime parti — che finalmente dopo teatro la pioggia cadeva a dirotto; per cui all'infelicissimo, che ben conoscete, toccò una buona lavata, che contribuì non poco a fargli cambiare forma... riducendolo press'a poco simile... simile a niente, perchè a niente si poteva paragonare il misero mio cappello, ridotto a quel punto.

Pur pure andai a cena, ma non al *Vapore*... Entrai invece in una, dirò quasi bettola, ove molta gente era raccolta intorno ad una tavola lunga lunga, ad una delle cui estremità io pure mi assisi, stanco da tante vicende. Mangiai di buon appetito, e poscia cercando il mio cappello per andarmene... veh! veh! non ci era più, ed in suo luogo m'aspettava un altro, un po' logoro se volete, ma ciò nondimeno ancora servibile. Lo presi con espansione di affetto, e una rosea speranza mi sorse in cuore, contentissimo d'essermi disfatto del mio, che aveva l'anatema addosso. Difatti ora ritengo saranno terminate le mie peripezie, almeno con quel cappello, e auguro buona fortuna a colui, che si è appropriato quel

fatalissimo augello del mal augurio, che io per certo non reclamerò mai più.

Ciò che il povero Policarpo a me, io ho raccontato a voi. — Buona notte! E. G.

---

## Notizie Diverse.

L'Istituto di Mutuo-Soccorso degl' istruttori d'Italia adunatosi il 21 giugno in assemblea generale fu onorato dall'intervento di S. E. il sig. marchese prefetto Villamarina, del R. provveditore cav. Giulio Carcano, del R. ispettore cav. Barni, non che da varj protettori e rappresentanti d'altri corpi di reciproco ajuto e di beneficenza.

Il presidente cav. Ignazio Cantù alla numerosa adunanza fece conoscere tutto ciò che risguarda la gestione e i progressi mirabili di questa associazione, che dopo soli sei anni di esistenza possiede un capitale intangibile di oltre L. 100,000, e nel corrente anno conta già 80 pensionati pei quali nel 1863 eroga l'ingente somma di L. 17,000.

Tanto che ammirato S. E. il sig. ministro della pubblica istruzione, con decreto del 5 corrente, accordò a questo istituto un sussidio di L. 3000 *per ajutare la benemerita associazione e per darle altresì incoraggiamento a continuare nell'opera sua benefica.*

---

## Sciarada

Per entro i gorghi d'Ocean fremente
Sulla terra, e ove gli astri han lor sentiero,
Al limitar dell'Erebo dolente,
Ama, o divora, o splende il mio *primiero.*
Negli affanni d'amor tristo e dolente
L'*altro* cedeva al suo destin severo,
Mentre un infido avido d'impero,
Ai trionfi chiamava un Dio possente.
Il fior che ha il nome suo dalle foreste,
Dei bei color dell'iride vezzosa
I suoi ridenti calici non veste.
Perchè è il *total;* ed è una simil cosa
Il cor temprato a fantasie modeste
Della pudica vergine pietosa.

*Spiegazione della Sciarada precedente* **Fata-lista.**

---

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi